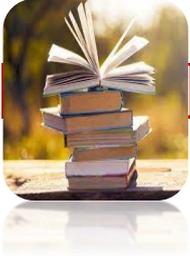


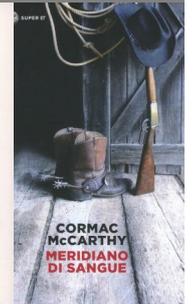
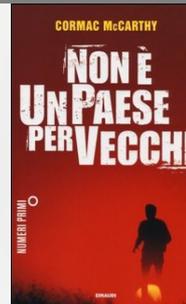
Ottobre
2023

LA STRADA di Cormac McCarthy



Cormac McCarthy (1933- 2023) è stato uno dei più importanti scrittori americani, più volte proposto per il premio Nobel per la sua capacità di riprendere dei generi letterari poco coltivati nella postmodernità (il western, l'avventura sul fiume, il viaggio on the road), inserendovi una tensione metafisica che senza escludere la modalità narrativa si spinge sempre oltre gli stretti confini del racconto tradizionale. Al suo primo romanzo – *“Il guardiano del frutteto”* – scritto nei primi anni sessanta, seguiranno *“Il buio fuori”*, *“Figlio di Dio”* e nel 1973 *“Suttree”* e *“Meridiano di sangue”*, forse il romanzo più rappresentativo di questa fase della sua attività letteraria, a cui farà seguito la cosiddetta *“Trilogia della pianura”*: una autentica epica americana, con le sue tre storie di eterno vagabondare di cavalli e cavalieri (*“Cavalli selvaggi”*, *“Oltre il confine”* e *“Clit della pianura”*).

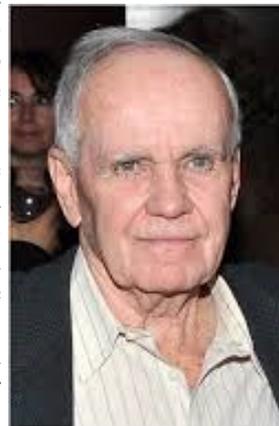
La trasposizione cinematografica di alcuni dei suoi romanzi, in particolare il thriller *“Non è un paese per vecchi”* diretto dai Fratelli Coen, lo renderanno noto ad un pubblico internazionale con un successo che sarà confermato da un romanzo post apocalittico, *“La strada”*, che gli varrà il premio Pulitzer. Sono stati tradotti recentemente in italiano *“The Passenger”* e *“Stella maris”*, i suoi penultimi romanzi che vanno a costituire una diade con protagonisti due fratelli, Bobby e Alice Western e che rappresentano un vero e proprio “testamento”, distaccando definitivamente l'autore dall'etichetta di romanziere pur grande ma legato ad un genere specifico.



Circolo Lettori Avigliana

Pubblicato nel 2007, questo libro ci mostra una terra desolata, che una non ben specificata catastrofe apocalittica ha trasformato in un luogo spaventoso, freddo e buio, dove i pochi sopravvissuti lottano selvaggiamente per le scarse risorse disponibili non esitando a farsi carnefici degli individui più deboli. In questo spazio pericoloso e ostile un uomo e un bambino, senza un nome e senza niente se non quel poco che trasportano con fatica su di un vecchio carrello arrugginito, avanzano lungo una strada cercando di spingersi a sud, in cerca di luce e di calore, ben sapendo che non potranno sopravvivere ad un altro inverno. Uniti da un legame indissolubile, in cui il padre mette tutto se stesso nel tentativo di salvare il bambino, mentre il figlio cerca di tenere viva la speranza morale – che esistano i “buoni”, e che loro ne facciano parte – essi esprimono il loro reciproco amore e la fiducia che hanno l'uno nell'altro in dialoghi di grande intensità che punteggiano mirabilmente il testo.

Un libro drammatico e potente, ma anche poetico e delicato, in cui l'autore mette la sua scrittura tersa e lucida e la sua perfetta padronanza dei tempi narrativi al servizio di una storia che insieme commuove e angoschia, se pensiamo a quanto possa essere labile, nell'uomo, quella civilizzazione che ci ha in apparenza promesso di non diventare lupi per gli altri uomini.



EG

Credevo che nel ritornare ad un libro ancora estremamente vivido nella mia mente, sarei riuscita ad adottare una modalità di lettura svincolata almeno parzialmente dalla storia in sé e più attenta alla scrittura e alla strategia compositiva. Un tipo di attenzione al testo che peraltro non mi è troppo congeniale, perché tendo a leggere in modo fortemente empatico, chiedendomi soprattutto che cosa rappresenta il libro per me, quali punti tocca – perlomeno rispetto a quelli per me riconoscibili - senza troppo interrogarmi su come l'autore mi conduce, cosa che invece apprezzo molto nei commenti di chi fra di noi sa stare sia dentro che fuori dalla storia.

Con queste premesse capirete bene come di nuovo io sia rimasta incatenata a quel rapporto padre - figlio, a quei loro dialoghi brevi e spezzati dallo sforzo di procedere attraverso una terra desolata, a quella genitorialità per me così commovente che si presenta come cura e assicurazione, ma che deve farsi anche capace di guidare il figlio a muoversi in una realtà in cui essere fra “i buoni” non ti evita di lasciare da parte chi non puoi prendere con te perché non sei in grado di proteggerlo. Allo stesso modo, e con la stessa intensità sono tornata a chiedermi se nel disperato tentativo del padre di salvare il figlio non sia piuttosto quest'ultimo il vero salvatore, perché è solo la sua presenza e l'amore del padre per lui a salvare il padre dal profondo e sotterraneo desiderio di morte.

È un libro, questo, che come ogni “capolavoro” - così almeno io lo intendo dal momento che assume secondo me un valore non contingente - non può certo essere collocato in un genere preciso, anche se è pur distopica la realtà che ci viene presentata. Io l'ho inteso soprattutto come una profonda e delicata storia d'amore, sorprendente per me che non avevo mai colto nei libri di McCarthy questo tipo di sensibilità (del resto li ho solo sfiorati; forse se li avessi letti più compiutamente ne avrei trovato le tracce come le ritrovo ora ne “il Passeggero”, cosa che mi fa proseguire con grande partecipazione nella lettura di un testo pur complesso e in certi punti faticoso).



CC

Che dire della Strada? Carico di simbolismo, profezia, mito, storia, teologia?

I protagonisti non hanno nome, siamo noi, siamo tutti.

I dialoghi sono perfetti.

Non abbiamo idea delle cause, del contesto, di cosa sia veramente accaduto, per colpa di chi, tuttavia, apre ancora alla speranza.

Ho segnato ogni volta in cui l'autore scrive (o hanno tradotto) la parola alberi, che solo in alcuni casi li connota indicando la specie, credo una scelta precisa di stile dell'autore.

Sogno e ricordo sempre presenti.

Mi lascia due domande che mi scuotono:

1. davvero nei libri c'è sempre e solo il passato?
2. se ogni cosa perdesse il suo nome, avrebbe ancora senso Dio?



LI

Un libro bellissimo, scabro, doloroso, poetico. Uno dei pochi dove un padre si prende cura del figlio con delicatezza e apprensione.

Dove far sopravvivere il figlio equivale a poter sperare nel Mondo.

Non è facile leggere un libro di tale intensità emotiva, perché semina parole che germogliano in ciascuno di noi provocando domande.



Foto dal film ‘La strada’ di John Hillcoat tratto dal libro di McCarthy

ML

“La Strada” sembra proprio un libro per Circoli Lettori perché i personaggi sono involucri vuoti che il Lettore può completare per libera scelta, solo il Figlio possiede certezze, in lui è insita la Regola d’Oro, l’Illuminazione (il Fuoco), con cui ogni tanto rischiarava la vita dell’Uomo che è posto in tentazione dai vari Eventi Perturbatori, propri di una tipica Fabula, che è la trama scelta dall’autore.

La Madre invece rinuncia al viaggio. È un atto di eroismo o di vigliaccheria? E così si potrebbe procedere non dico all’infinito ma quasi.



MG

Un libro angosciante di cui però non sono riuscita ad interrompere la lettura che per brevi intervalli.

I due protagonisti non hanno nome ed in questo anonimato mi sono sentita facilmente inclusa in quel tempo post-apocalittico che forse sarà il futuro di questo mondo e di cui già si subiscono le avvisaglie.

In quel tempo senza vita, dove gli alberi superstiti si autodistruggono e i pochi uomini si cannibalizzano, c’è un unico elemento positivo: la cieca fiducia del bambino nelle capacità del padre e il fuoco che il bambino è sempre incalzato a tenere dentro di sé. Non è rivelato cosa sia questo fuoco, ma lascia intuire sia la speranza.

I dialoghi tra padre e figlio sono essenziali, come segni scolpiti.



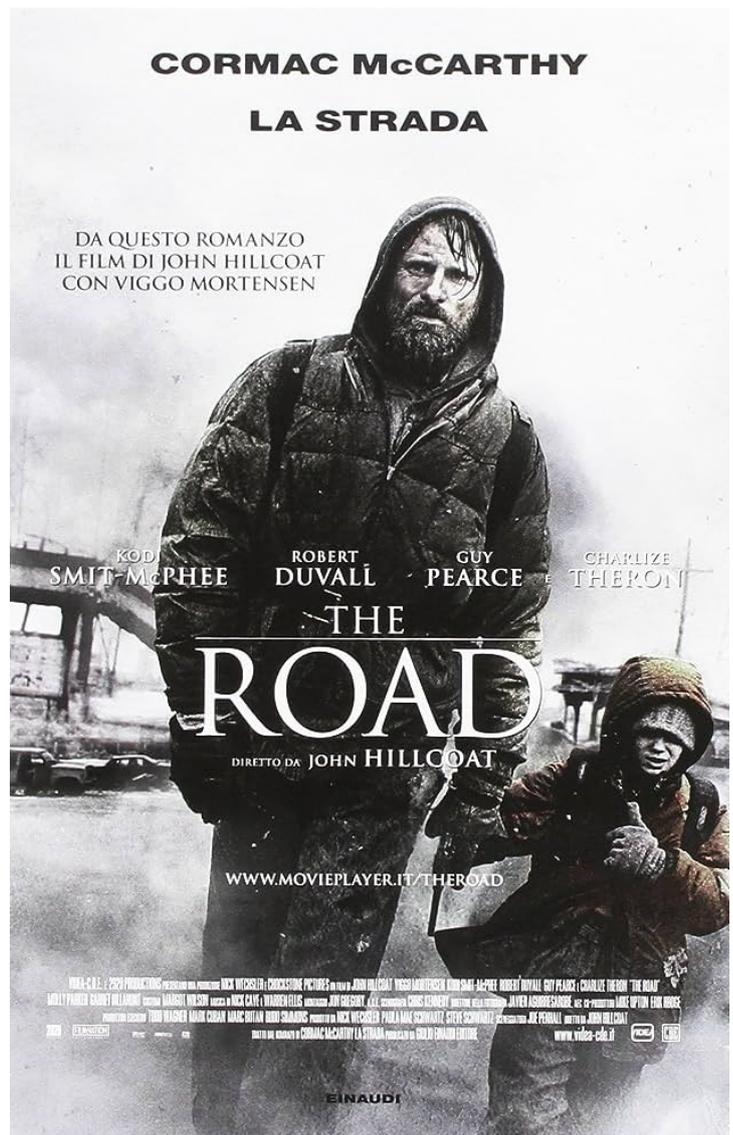
NI

Questo libro racconta il viaggio di un padre e suo figlio in un mondo post apocalittico in cui non è rimasto più nulla, solo una strada.

Questo romanzo di McCarthy ha una potenza narrativa, dove ogni parola, ogni frase, ogni dialogo padre-figlio mi ha scosso nel profondo, colpendomi al cuore e allo stomaco.

È difficile staccarsi dalle pagine del racconto anche se contemporaneamente è tale l’angoscia che ti assale che ogni tanto c’è bisogno di aria, di prendersi una pausa, di respirare.

Questo libro è potente non tanto per la storia in sé, ma nei suoi infiniti significati.



CV

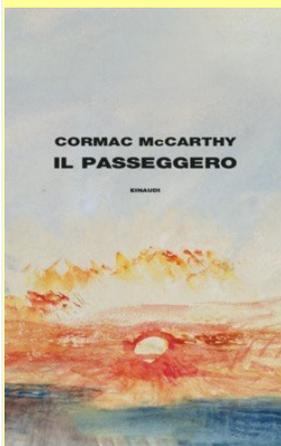
Questo romanzo è ambientato in America dove un padre e il proprio figlio si trovano su una strada a spingere un carrello carico del poco che è loro rimasto dopo una apocalisse. Il loro desiderio è di poter sopravvivere e, per questo, cercano di andare verso luoghi più caldi, forse più vivibili.

C’è uno scambio affettivo grandissimo tra i due. Il bambino è “buono” ma, per la sopravvivenza, il padre gli deve insegnare a usare anche la pistola. Il mondo è diventato terribile, ma i dialoghi tra loro sono stupendi, anche se scarni, carichi di significati profondi. Arrivati più a sud verso il mare la situazione non migliora, ma un filo di speranza nel futuro resiste ancora.

Bisogna prendere qualche pausa durante questa lettura per poter metabolizzare un po’ per volta la crudeltà del racconto.



Intervista



Giancarlo, dato che sei un appassionato lettore di McCarthy, potresti presentarcelo?

Non è certo mia intenzione giudicare l'opera omnia di McCarthy, provo ad inserire le impressioni che mi ha suscitato la lettura del suo (pen)ultimo romanzo "Il passeggero" che ritengo sia un'opera straordinaria, frutto di una scrittura durata ben sedici anni quanto mai complessa e tormentata, ricca di suggestioni, ma che rappresenta un testo a sé stante nel percorso narrativo di McCarthy. "Il passeggero" compone una diologia unitamente a "Stella Maris", nuovo romanzo che sta uscendo in questi giorni in libreria, a formare una sola opera di 585 pagine in totale, e rappresenta il testamento letterario, esistenziale, culturale in senso ampio, di McCarthy, il lascito finale di uomo e scrittore, per me, fuori dal comune, che è mancato pochi mesi addietro.

A me è sembrato evidente che Bobby Western (il personaggio principale) sia il suo alter ego, la stessa scelta del cognome ne è un significativo indizio aggiuntivo: McCarthy è stato, in modo troppo schematico e riduttivo, considerato e definito "l'ultimo cantore dell'epopea del West", chiamare Western il protagonista di questo romanzo a me è quindi parso un ironico modo di rappresentarsi sotto (*neanche tanto*) mentite spoglie in questo suo lascito. E' anche questo un aspetto che avvalora la distanza, formale ma non sostanziale, con i suoi romanzi precedenti, forse appena un poco meno con "La strada". Distanza formale perché le riflessioni di McCarthy sul mondo, sull'uomo, sulla vita, sulla società, erano in precedenza affidate a racconti scarni, essenziali, duri al limite del violento (*soprattutto "Meridiano di sangue"*), in cui erano la trama, le situazioni, i personaggi simbolo di un certo modo di essere, a proporre, in modo tanto avvincente quanto bisognoso di una qualche riflessione che andasse oltre il semplice seguire una storia, queste sue considerazioni. Mentre qui nel "Il passeggero" è McCarthy in prima persona nelle vesti di Western, ad esporle in modo diretto andando cioè oltre uno sviluppo narrativo affidato al fascino di una trama. Gli incontri di Western sono l'esposizione, non più mascherata e prevalentemente affidata a dialoghi (*e che dialoghi! McCarthy è un maestro nel raccontare cose profonde e importanti affidandole a dialoghi all'apparenza banali, pieni di quelle frasi tronche che riproducono in modo realistico un vero dialogo, ma incredibilmente capaci di condurre il lettore a porsi domande*) delle questioni di fondo che hanno segnato la sua vita e la sua opera. Il secondo romanzo (Stella Maris) si muove nello stesso spirito de "Il passeggero". Non poteva che essere così, data la loro connessione.

E le figure femminili in McCarthy? Abbiamo nel romanzo La Strada una Madre che si autoelimina, in Stella Maris, un personaggio femminile in patologia conclamata. Che cosa ne pensi?

Domanda difficile. Stella Maris è in effetti l'ultima e definitiva parte del suo testamento letterario, il fatto che lo faccia scegliendo, sicuramente non a caso, come protagonista una donna è una novità assoluta. Sin qui le figure femminili si muovevano sullo sfondo, come estranee, come altro sentire, rispetto a quello disperatamente violento dei protagonisti maschili. Potrò rispondere meglio dopo aver letto "Stella Maris".

Per il prossimo incontro del Circolo Lettori abbiamo scelto il testo

UFO 78 – Wu Ming - ed. Einaudi Stile Libero 2022, pag. 520

Con questo titolo i Wu Ming ci consegnano un appassionante romanzo corale, in cui fra strani avvistamenti e inspiegabili sparizioni veniamo trasportati alla fine degli anni settanta, contrassegnati dal contrasto aspro fra lotta armata e repressione, dal dilagare delle controculture, dalle lotte femministe per il diritto all'aborto, e che culminerà nell'uccisione di Aldo Moro a cui faranno seguito le prime avvisaglie del riflusso che segnerà gli anni successivi. (*ricordiamo che sotto la sigla Wu Ming - termine che in cinese significa "anonimo, non famoso" - si cela un collettivo di scrittori attivo fin dai primi anni duemila, i cui testi sono in generale narrazioni ibride, fra storia, fantascienza e analisi sociale*).



La "legenda" con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura

4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi cinque libri fra quelli letti da Settembre 2020 a ottobre 2023

LA STRADA di Cormac McCarthy	(09 votanti; media 4,9)
NOTTURNO CILENO di Roberto Bolano	(09 votanti; media 4,2)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti; media 4,1)
VITE MINUSCOLE di Pierre Michon	(10 votanti; media 4,0)
SCOMPARTIMENTO N° 6 di Rosa Liksom	(10 votanti; media 4,0)